

I CONTI DI TENDA

La famiglia dei Lascaris.

La signoria di Tenda fu come un vigoroso agile virgulto, che, dal ceppo dei conti di Ventimiglia trapiantato sui monti onde sorge il Roja, ivi prosperò per lungo tempo a sè, ed ebbe una serie di eventi che ancora aspettano d'esser narrati diffusamente. In questa famiglia dei cosiddetti Lascaris appaiono figure insigni per virtù militari e politiche accanto ad altre di poco rilievo: ma quasi tutte ritraggono, dall'ambiente feudale e dal particolare ambiente tendasco, un carattere rude, aspro, che sa di macigno, onde non è possibile rappresentarci alla memoria e alla fantasia che in veste di guerrieri e di tiranni, ispidi di ferro, dai cipigli arcigni incutenti terrore sol con un lampo degli occhi grifagni. Ma come tra le rocce più ardue, nere, nude e orrende, appare talvolta il fiore delicato e gentile, dal profumo soavissimo, che contrasta vivamente con quello sfondo pauroso, così anche tra le figure maschie e minacciose dei Lascaris di Tenda vedremo sorridere, raggio di sole fra le nebbie, una figura femminile dolce ed affettuosa, mite e lacrimosa.

Da Guglielmo Pietro I e da Eudossia nacque il conte di Tenda che si può considerare il capostipite di questa famiglia. Ebbe nome Giovanni, come lo zio materno Giovanni IV Lascaris, imperatore d'Oriente, spogliato del regno nel 1260 dal suo tutore Michele Paleologo; e di quello assunse, oltrechè il nome, l'insegna (scudo d'oro all'aquila nera bicipite) includendola in quella dei Ventimiglia (scudo rosso al capo di oro). Regnò sulla fine del sec. XIII, ai tempi, dunque, di Dante; nel 1290 era podestà di Tenda, carica elettiva del Comune; nel 1291 e nel 1295 fungeva da arbitro fra gli uomini di Tenda e quelli di Limone per l'eterna quistione dei pascoli sul declivio nord del Cornio. Verso il 1300 Giovanni morì, e gli successe Guglielmo Pietro II, che ebbe regno lungo ed avventuroso, avendo vissuto fino al 1358, mentre la signoria degli Angioini, per opera di re Roberto, tornava ad affermarsi in Piemonte e minacciava un'altra volta di soffocare la contea che le sbarrava la via verso i suoi domini subalpini.

Pare che da principio re Roberto fosse riuscito ad ottenere da Guglielmo Pietro II una specie di suddi-

tanza, perchè nel 1327 lo si trova investito della carica di Regio Ciambellano, il che vorrebbe dire che l'aveva ubbidiente ai suoi voleri. Ma, appena se ne offese il destro, il Lascaris scosse il greve giogo. Gli Angioini avevagli creato ai fianchi la nuova contea di Ventimiglia, che comprendeva Sospello e Valle Lantosca; ma tra gli uomini dell'una e dell'altra signoria eran continue sanguinose contese, che sboccarono in aperta guerra quando il Lascaris trovò una potente alleata nella repubblica di Genova. Questa aveva dovuto cedere a Roberto la città di Ventimiglia, e moveva ora alla riconquista; Guglielmo Pietro II si unì con lei per recuperare la piena indipendenza e tentare un ingrandimento del proprio dominio verso occidente. Le ostilità durarono parecchi anni, dal 1348 al 1353; le truppe angioine, condotte dal siniscalco della famosa regina Giovanna, succeduta a Roberto nel 1343, furono più volte battute, e lo stesso siniscalco cadde una volta prigioniero del valoroso Lascaris. Il quale, morendo in tarda età pochi anni dopo la lunga lotta sostenuta con tanta energia, lasciava a tre dei suoi figli di dividersi i suoi domini: essi erano Guglielmo Pietro III, Pietro Balbo II e Ludovico.

Strenua difesa contro gli Angioini.

Nella ripartizione del territorio Ludovico ebbe per sè una metà del luogo di Limone e la regione di Briga; in questa si costruì il castello di cui resta ancora la massiccia torre, e così ebbe origine un altro ramo dei conti di Ventimiglia: quello di Briga. Guglielmo Pietro III e Pietro Balbo II si tennero l'altra metà di Limone, Vernante e Tenda; e poichè Guglielmo non ebbe figli, Pietro Balbo fu il continuatore della vera e propria linea dei Lascaris conti di Tenda, padre di numerosa prole, tra cui appare la figura femminile più celebre d'ogni altra in quella famiglia: la tragica Beatrice.

I due conti dovettero anch'essi, come già il loro padre, sostenere lunga lotta contro gli Angioini, coi quali vennero a patti nel 1369: la piccola terra che era il centro della loro signoria, e gli altri possessi minori, costituivano come un'unica rocca, a cui le rupi a picco, le vette inaccessibili e le folte selve erano